

## Berlusconi immagina la crisi "Prevedo problemi col Colle"

FRANCESCO BEI

ROMA - Silvio Berlusconi del governo Prodi quasi non si preoccupa più e lo ha spiegato ieri ai coordinatori forzisti riuniti a via del Plebiscito: «Ci sono tanti senatori che vogliono staccare la spina a questo governo che me ne basterebbero la metà». Nessuna «compravendita» però, anzi il Cavaliere ritiene «offensiva» la polemica del centrosinistra sullo shopping di senatori. «Come di Andreotti si faceva un torto alla sua intelligenza a immaginarselo mentre bacia Riina - questo il paragone usato da Berlusconi - , così vi sembro il tipo da poter offrire denaro a dei senatori? Quelli con cui abbiamo parlato sono persone libere».

Archiviato virtualmente l'attuale esecutivo, la preoccupazione principale del leader dell'opposizione resta quindi il «dopo». Una partita che ha un unico protagonista: il presidente della Repubblica, che «cercherà in ogni modo di portare avanti la legislatura». A quel punto, ammette Berlusconi, «con Napolitano ci potrebbero essere problemi». Il portavoce Paolo Bonaiuti smentisce che l'ex premier abbia ventilato l'ipotesi di un «braccio di ferro» con il Quirinale, ma la sostanza non cambia. Il Cavaliere si aspetta un colloquio burrascoso alla Vetrata e ieri ha iniziato a sgranare qualcuna delle considerazioni che farà a Napolitano: «Gli

diremo che l'unica soluzione possibile per noi è quella del voto. E se tenterà di dar vita a un governo del presidente, gli faremo presente che l'attuale legge elettorale prevede l'indicazione del capo della coalizione».

Ergo, «se cade il premier scelto dagli elettori l'unica strada è ridare la parola al popolo». Altrimenti, «ci sarebbe uno strappo alla costituzione materiale».

Per rafforzare la richiesta delle urne, la contromossa del Cavaliere sarà la mobilitazione di Forza Italia, a metà novembre, su una petizione popolare: «Dobbiamo raccogliere cinque milioni di firme. Io stesso in due giorni girerò tutte le regioni, usando l'aereo e l'elicottero». Oltre a Napolitano, resta un'altra incognita nella strategia dell'ex premier: l'atteggiamento di Pier Ferdinando Casini. Nella riunione a porte chiuse Berlusconi ha riferito che «con l'Udc, anche se non entreranno nella federazione, i rapporti sono migliorati: ho parlato con Cesa e sono sicuro che non faranno mancare i loro voti per far cadere Prodi». Già, ma dopo? Casini, intervistato da Ferrara, ieri ha lanciato l'idea di «un governo di

neutralità», con «alcuni ministeri chiave affidati a dei tecnici» e «dopo due o tre mesi, per esempio il 15 marzo» si potrebbe andare al voto. «Inopportuna», quindi, la pressione dei forzisti sul Colle.